

LE BEATITUDINI... “Cristiane”

L'uomo ha sempre sentito un profondo bisogno di incontrare Dio, di interrogarlo, di conoscere i suoi pensieri, di scoprire i suoi disegni. Ma dove trovarlo? Dove fissare un appuntamento con Lui? Nei tempi antichi si pensava che il luogo ideale fossero le cime dei monti, quello, soprattutto, che la tradizione indicava come luoghi “sacri”...

Anche Israele condivideva questa concezione “religiosa”, Abramo, Mosè ed Elia hanno fatto le loro esperienze spirituali più forti “*sul monte*”. Matteo colloca il primo discorso di Gesù su un monte. La devozione cristiana lo ha identificato con la collina che domina Cafarnaò... MA, per quanto possa essere suggestiva questa esperienza “geografica”, **il monte** di cui parla Matteo NON va inteso in senso “geografico”, bensì nel suo significato **teologico**. Più che un luogo reale, “monte” è **qualunque luogo o momento in cui ci si apre alla Parola di Dio**.

Possiamo visualizzare la scena: Gesù abbandona *la pianura*. E' come se uscisse dalla terra dove si muovono gli uomini “normali”, quelli che si regolano secondo la “saggezza”, l'astuzia di questo mondo, quella “scaltrezza” maligna che porta a ragionare così: “*La salute è tutto*”, “*ciò che conta è il successo*”, “*beato chi ha un grosso conto in banca*”, “*felice chi può viaggiare, divertirsi, chi non si priva di niente*”, “*a me interessa solo il sesso e...soldi*”, “*sacrificarmi, fare delle rinunce per gli altri? NON ci penso proprio...*”. Sarà uomo “riuscito” solo colui che condivide simili proposte di vita?! Cosa ne pensa Dio? Per non correre il rischio di sprecare la nostra esistenza è necessario conoscere il suo giudizio... Per questo accompagniamo Gesù **sul monte** per ascoltare le sue proposte di felicità, di successo, di beatitudine. Saranno proposte sconcertanti, addirittura insensate per chi ha la mente frastornata dalle suggestive proposte suggerite dalla “saggezza” degli uomini. Ascoltiamole e... cerchiamo di “**capirle**”, “*metterle dentro*” il nostro quotidiano vivere. Matteo 5,1-12.

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

*“ Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.
Beati i miti,
perché erediteranno la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.*

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei.?.”.

Beati i poveri in spirito.

Difficile dire in quanti modi sia stata interpretata questa beatitudine. Qualcuno l'ha banalizzata, sostenendo essere riferita ai miserabili, agli straccioni, ai mendicanti. Sarebbero loro le persone ideali delle quali Dio si compiace e dunque...andrebbero lasciati nelle loro condizioni, anzi, bisognerebbe far sì che TUTTI diventassero come loro. Si tratta, evidentemente, di una interpretazione assurda, deviante, contraria a tutto il resto del Vangelo.

La comunità cristiana ideale NON è quella in cui tutti sono indigenti, MA quella in cui "NON c'è più alcun POVERO" (Atti 4,34).

Altri pensano che "poveri in spirito" siano coloro che, pur mantenendo il possesso dei loro beni materiali, riescono a NON legarvi il cuore...

Altri ancora ritengono che i "poveri" sono beati perché...presto smetteranno di esserlo...

...Noi dovremmo sapere bene cosa significa "essere poveri": vuol dire NON possedere nulla !!!...

Importante, allora, è domandarci: cosa significa in spirito?

Perché nei confronti della "ricchezza" Gesù NON ha mai assunto un atteggiamento di disprezzo. Addirittura anche la "ricchezza disonesta" per lui diveniva buona quando era distribuita ai poveri (Luca 16,19), TUTTAVIA, benché NON l'abbia mai condannata, l'ha considerata un ostacolo pericoloso, insormontabile per molti, a entrare nel regno dei cieli (Mt 19,23) e, a chi lo voleva seguire, ha chiesto la rinuncia a TUTTI i beni: "*Chiunque di voi NON rinuncia a TUTTI i suoi averi, NON può essere mio discepolo*" (Luca 14,33).

E' nel contesto di questa esigenza irrinunciabile di "distacco totale" e di "condivisione con i poveri"...di TUTTO ciò che si possiede che va letta la possibilità della nostra beatitudine.

Gesù NON esalta la povertà in quanto tale. Aggiungendo la specificazione *in spirito*, chiarisce che NON TUTTI i "poveri" sono beati. Devono considerarsi tali solo coloro che, ***per libera scelta*** si spogliano di TUTTO. *Poveri in spirito* sono coloro che decidono di NON possedere ***nulla per sé*** e di mettere TUTTO ciò che hanno a disposizione degli Altri.

E si badi bene: "povero" secondo il vangelo NON è colui che non possiede nulla, MA colui che ***NON trattiene nulla per sé.***

Qualche esempio ci può aiutare a capire.

Il proprietario di una grande ditta può essere ricco o povero. ***E' ricco*** se impiega gli utili che ricava dalla sua attività per soddisfare i propri capricci o quelli dei suoi famigliari; ***è povero*** (pur possedendo grandi capitali) se vive in modo dignitoso, ma NON spreca nulla per il superfluo, se gestisce la ricchezza preoccupandosi dei bisogni dei più deboli, se investe i suoi soldi per creare altri posti di lavoro...

Chi ha raggiunto una posizione sociale prestigiosa ***è ricco*** se diventa altezzoso, umilia i meno fortunati, pensa solo a se stesso; se, invece, mette le proprie capacità e doti al servizio degli altri, se si rende disponibile per chiunque abbia bisogno del suo aiuto ***è povero in spirito.***

Anche chi è "*miserabile*" può NON essere "povero in spirito". NON lo è se maledice se stesso e gli altri, se tenta di migliorare la propria condizione con la violenza e con l'inganno, se pensa di liberarsi da solo disinteressandosi degli altri, se sogna a sua volta di diventare a sua volta ricco o di sostituirsi ai "ricchi".

La povertà "volontaria", la rinuncia all'uso "egoistico" di TUTTI i beni che si possiedono: intelligenza, bel carattere, conoscenze, diplomi, posizione sociale, denaro, tempo libero... NON è qualcosa di... "*facoltativo*", NON è un consiglio riservato ad alcuni che vogliono essere eroici o più "perfetti" degli altri. ***E' ciò che contraddistingue IL cristiano!!!***

Notiamo, sottolineandolo, che la promessa che accompagna questa beatitudine NON rimanda a un futuro "lontano", NON assicura l'entrata in paradiso DOPO il morire, MA annuncia una gioia IMMEDIATA : *di essi E' il regno dei cieli.* Dal momento in cui si sceglie di essere e di rimanere "poveri", si entra nel "*regno dei cieli*", nel "mondo nuovo" inaugurato da Cristo.

Questa beatitudine NON significa un messaggio di “*rassegnazione*”, MA di SPERANZA (vera!): nessuno più sarà bisognoso quando TUTTI diventeranno “*poveri in spirito*”, quando TUTTI metteranno i doni che hanno ricevuto da Dio a servizio dei fratelli, come fa Dio che, pur possedendo tutto, è infinitamente povero: NON trattiene nulla per sé, è dono totale, è A-more senza limiti.

Beati coloro che soffrono.

La “sofferenza” NON è cosa buona!!! Dio NON prova piacere quando gli uomini sono nel dolore, NON è Lui che invia sventure e tribolazioni. Dio NON vuole che gli uomini patiscano!!!

Quando Gesù proclama beati gli “*afflitti*” impiega un termine ben noto a chi conosce la Bibbia. Nel libro di Isaia si parla degli “*afflitti*”: sono coloro che NON hanno una casa in cui abitare, che NON hanno campi da coltivare perché l’eredità dei loro padri è stata usurpata da estranei (o dai “*fratelli*”; basti vedere il problema delle “*eredità...rubate*”...), che si devono mettere a servizio di proprietari terreni senza scrupoli, che devono subire ingiustizie, soprusi, malversazioni, umiliazioni (Isaia 61,7).

A queste persone che hanno il cuore affranto, che siedono nella cenere e che vestono l’abito da lutto (Is. 61,3) il profeta rivolge un messaggio di speranza. Dio sta per intervenire – assicura – e capovolgerà la situazione, toglierà le cause del lutto: “*Allieterà gli afflitti di Sion, darà loro una corona invece della cenere, l’olio di letizia invece dell’abito di lutto, il canto di lode invece di un cuore mesto*” (Is. 61,3)

Nella sinagoga di Nazaret Gesù applica a sé questa profezia (Luca 4,21). Egli è venuto per dare compimento alle promesse di Dio. Gli “*afflitti*”, coloro che provano un profondo dolore di fronte a una società ancora dominata dall’ingiustizia, coloro che sono insoddisfatti e si attendono da Dio la “*salvezza*”, **saranno consolati**. La venuta del Regno ha iniziato a eliminare tutte le situazioni che sono causa di dolore e di lacrime.

Beati i miti.

L’aggettivo “*mite*” richiama l’idea di una persona rassegnata che NON reagisce alle provocazioni, che accetta passivamente e senza lamentarsi le ingiustizie...

E’ quest’uomo che rifugge da OGNI conflitto (e che si rivela anche una personalità piuttosto debole) che viene proclamato “*beato*”??? NO!!!

Il termine “*mite*” usato da Gesù è ripreso dall’Antico Testamento e, più precisamente dal Salmo 37, dove sono chiamati “*miti*” coloro che sono stati privati dei loro diritti, della loro libertà, dei loro beni. Sono “*poveri*” perché i “*potenti*” hanno sottratto loro il campo, la casa, i pochi risparmi e magari addirittura i figli e le figlie. Sopportano l’ingiustizia senza nemmeno poter protestare. NON si “*rassegnano*”, MA si rifiutano di ricorrere alla violenza per ristabilire la giustizia. NON si lasciano guidare dall’ira, NON alimentano sentimenti di odio e di vendetta. Confidano in Dio e attendono la venuta del Suo Regno.

Gesù si è presentato come “*mite*” (Mt. 11,29; 21,5), NON nel senso di “*debole, timido, pusillanime*”. Egli ha vissuto conflitti drammatici, MA li ha affrontati con le disposizioni di cuore che caratterizzano i “*miti*”: ha rifiutato l’uso della FORZA e della VIOLENZA, è stato paziente, tollerante, si è fatto servo di TUTTI.

Beati sono, dunque, coloro che, di fronte alle ingiustizie, assumono gli stessi atteggiamenti di Gesù. Costoro riceveranno da Dio il possesso di una terra “*nuova*”, di una condizione “*nuova*”. In essa sbocceranno relazioni Umane pacifiche e, dunque, sarà la fine delle sopraffazioni e delle violenze che caratterizzano il “*mondo*” ancora in balia delle “*beatitudini*” della “*pianura*”. Tutti conosciamo situazioni simili a quelle descritte nel Salmo 37. Sappiamo che nel “*mondo*” esistono angherie e soprusi cui bisogna porre fine. Vogliamo lasciare in eredità ai nostri figli

“una terra” nuova, migliore di quella in cui viviamo. Purtroppo l’ansia per la giustizia porta a volte a coltivare pensieri e sentimenti e a compiere azioni che NON sono quelli “miti”. Gesù ricorda ai suoi discepoli che l’eredità della “terra” è promessa ai MITI, NON ai violenti!!!

Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia.

La fame e la sete sono i bisogni più impellenti che l’uomo sperimenta. E’ con questa ansia incontenibile che i discepoli di Cristo devono cercare “**la giustizia**”.

MA di quale giustizia si tratta? Di quella che viene amministrata nei nostri “tribunali”? Beati sono forse coloro che godono quando a un criminale viene inflitta la meritata punizione?

NON è questa la giustizia di cui si deve avere fame e sete! Questa spesso NON è altro che ritorsione, vendetta, rappresaglia, crudeltà, sadismo perché si gode a veder soffrire chi ha fatto del male. Gesù sta parlando di un’ “ALTRA” giustizia, quella di Dio.

Dio è “giusto”, NON perché retribuisce secondo i meriti, MA perché, con il suo Amore, “**rende giusti**” coloro che sono malvagi. E’ giusto perché “*vuole che TUTTI gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità*” (1 Timoteo 2,4).

Per noi “*giustizia è fatta*” significa: il colpevole è stato punito! Per Dio la “giustizia è fatta” Quando un malvagio diviene GIUSTO. La Sua giustizia è sempre e solo SALVEZZA, è il recupero di chi si è fatto del male commettendo il “peccato”, cioè facendo il male.

Chi prova questa fame e questa sete PER LA SALVEZZA del fratello “**sarà saziato**”. Condividerà cioè la stessa gioia di Dio “*che NON vuole che nessuno si perda*” (Gv 6,39), “*che NON ha piacere della morte del malvagio, MA piuttosto vuole che si converta e VIVA*” (Ez. 18,23).

Beati coloro che compiono opere di misericordia.

Questa beatitudine sembra inserirsi nella contrapposizione fra magnanimità e desiderio di punire i colpevoli. Pare un invito a far prevalere sempre la compassione e il perdono.

Questo è certamente UNO degli aspetti della “*misericordia*” e si accorda bene con la raccomandazione fatta da Gesù: “*Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. NON giudicate e non sarete giudicati; NON condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato*” (Luca 6,36-37). MA NON esaurisce la ricchezza di questo termine biblico.

Nella Bibbia la “*misericordia*”, più che un sentimento di “pietà”, ***è una azione in favore di chi ha bisogno di aiuto !!!*** L’esempio più chiaro è quello del samaritano che – dice il testo greco – ***ha compiuto la misericordia*** nei confronti dell’uomo aggredito dai banditi (Lc. 10,37).

I rabbini del tempo di Gesù insegnavano che Dio è misericordioso perché compie opere di misericordia e specificavano: “*Dio veste gli ignudi* – quando ricopri con foglie Adamo ed Eva: Gn. 3,21 – così voi dovete vestire gli ignudi. *Egli visitò i malati* – difatti andò a trovare Abramo quando soffriva per la circoncisione e visitò la sterile Sara: Gn 18,1 – così voi dovete visitare i malati. *Egli confortò coloro che erano in lutto* - quando consolò Isacco dopo la morte del padre: Gn 25,11- così voi dovete consolare coloro che sono in lutto. *Egli seppellì i morti* – fu Lui che seppellì Mosè: Dt. 34,6 – così voi dovete seppellire i morti.

Misericordiosi sono coloro che, come Dio, ***compiono OPERE di misericordia***, sono coloro che si impegnano perché le persone bisognose trovino sempre ciò di cui necessitano.

Sono **beati** perché nel mondo “nuovo”, all’apparizione del Regno, anch’essi, quando avranno bisogno di aiuto, troveranno chi tenderà loro la mano.

Beati i “puri” di cuore. (Prima di girare pagina, domandati cosa intendi tu come “purezza”... E rimani disponibile a capire che NON parte dal VI° comandamento, MA dal I°!!!)...

Si: Beati i “puri” di “cuore”.

La purità è una delle caratteristiche più marcate della religiosità giudaica. Qualunque contatto con i culti pagani, con tutto ciò che riguarda la morte, con tutto quello che è immondo doveva essere evitato. Da questa esigenza di purità erano nati i divieti, le minuziose disposizioni dei rabbini, la vigilanza ossessiva, lo sforzo continuo di tenersi lontani da ciò che era percepito come contrario alla santità di Dio. Siccome però le trasgressioni erano inevitabili, ecco che i giudei si vedevano costretti a compiere incessantemente riti purificatori: abluzioni, aspersioni, lavaggi, sacrifici (Mt 7,3-4).

A Gesù NON interessavano queste pratiche esteriori!!! A Lui premevano: la lealtà e la rettitudine.

NON c'è nulla di esterno all'uomo che lo possa contaminare: “*NON capite – spiegava ai discepoli – che TUTTO ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e va a finire nella fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo, ma il mangiare senza lavarsi le mani NON rende immondo l'uomo*” (Mt 15,17-20).

I “puri di cuore” sono coloro che hanno un **comportamento etico conforme alla VOLONTÀ' di Dio**, coloro che hanno **il cuore INDIVISO**, coloro che NON amano contemporaneamente Dio E gli idoli.

NON ha il cuore “puro” colui che serve due padroni, colui che ha una condotta che NON si accorda con la fede che professa, colui che ama Dio, MA mantiene nel cuore il rancore verso il fratello, colui che non commette l'azione cattiva, MA è adultero NEL cuore (Mt 5,28).

I puri di cuore sono beati perché a loro, e solo a loro, è concesso di fare una profonda esperienza di Dio !!!

Beati coloro che si impegnano per la PACE.

Fra le opere raccomandate dai rabbini del tempo di Gesù, la più meritoria era **mettere pace**, ricostruire l'armonia tra le persone. Ogni azione tesa a riportare la pace – si diceva – attira le benedizioni di Dio sull'uomo.

Beato è certamente colui che, senza ricorrere alla violenza e all'uso delle armi, si impegna con tutte le sue forze a porre fine alle guerre e ai conflitti; Beato è colui che si frappone fra i contendenti e tenta di convincerli al dialogo, alla concordia, alla pace.

MA...MA...MA !!! Nella Bibbia la parola “**pace**” (SHALOM) NON significa solo assenza di guerre. **Indica in benessere totale, implica l'armonia con Dio, con gli altri e con sé stessi, la prosperità, la giustizia, la salute, la gioia !!!**

Gli “**operatori di PACE**” sono coloro che si impegnano affinché questa vita colma di ogni bene sia possibile per OGNI uomo.

Ad essi viene riservata la più bella delle promesse: **Dio li considera suoi Figli !!!**

Beati i perseguitati per causa della GIUSTIZIA.

Ci sono sofferenze, tribolazioni, mali che colpiscono in modo imprevisto e senza che siano voluti. Ma ce ne sono altri che accompagnano necessariamente certe decisioni. Gesù NON ha illuso i suoi discepoli, ha detto chiaramente che chi si schiera dalla parte “**della giustizia**” di Dio pagherà certamente chiara la sua scelta. NON ha promesso una vita facile, agiata, colma di successi; NON ha assicurato gli applausi e il consenso degli uomini. Con insistenza ha ripetuto che l'adesione a lui comporta la persecuzione: “*E' sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone.*”

Se hanno chiamato Beelzebul il padrone di casa, tanto più i suoi famigliari” (Mt 10,24-25).

Della persecuzione dei giusti si parla spesso anche nell’Antico Testamento. Nei Salmi ci si imbatte nel giusto che chiede a Dio: *“Liberami dalla stretta dei miei persecutori”* (Sal 7,2); *“Quando farai giustizia dei miei persecutori? A torto mi perseguitano: vieni in mio aiuto”* (Sal 119, 84.86). Geremia è osteggiato, calunniato, rinchiuso in una cisterna.

Ci aspetteremmo di trovare, già nell’Antico Testamento, la beatitudine che riguarda i perseguitati, invece niente! Questi vengono elogiati per la loro fermezza e rettitudine, a loro è promesso un glorioso destino “futuro” (Sap 2-5), MA NON vengono mai proclamati beati. Nell’Antico Testamento la persecuzione è considerata un male e l’uomo che la subisce NON può essere felice finché essa dura. Il giusto sarà benedetto, annunciano gli scrittori sacri, MA solo a partire dal momento in cui Dio interverrà per porre fine alle malversazioni cui è sottoposto.

Nel Nuovo Testamento la prospettiva cambia. Colui che soffre per la sua fedeltà al Signore è proclamato beato NEL momento e PER il fatto stesso di essere perseguitato. La persecuzione **NON è il segno del fallimento, MA del successo**. E’ un motivo di gioia perché prova che è stata fatta la scelta giusta, quella secondo la **“sapienza di Dio”**... e NON del “mondo”.

E’ inevitabile che coloro che portano avanti la proposta di una società basata sulla logica *“del monte”* siano perseguitati. Essi mettono in crisi le istituzioni in cui i forti prevalgono sui deboli, i ricchi sui poveri, i privilegiati sui meno favoriti, i padroni sui servi. Gli oppressori si rendono conto che la venuta del Regno minaccia la loro posizione, per questo aggrediscono con violenza chiunque si impegni per porre fine alla sopraffazione, all’arroganza, alla povertà, all’ingiustizia, alla discriminazione.

Gesù ha suggerito il comportamento da tenere nei momenti di persecuzione: *“Ora io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori”* (Mt 5,44). A sua volta Paolo raccomanda: *“Benedite coloro che vi perseguitano...”* (Rm 12,14).

L’unica forza capace di rompere la spirale della violenza è quella dell’ Amore (NON-morte) e del PER-DONO...

BEATITUDINI

Il “primato di Dio” nelle “relazioni” tra gli Uomini

La “ricerca” di Dio – dicono le Beatitudini – prende forma concreta nel modo con cui s’instaurano i rapporti con gli altri uomini. NON c’è altro luogo in cui dare forma al riconoscimento del “primato” di Dio, se non la misericordia (*“Beati i misericordiosi”*), l’impegno per la Pace (*“Beati i costruttori di Pace”*), la disponibilità al martirio (*“Beati i perseguitati”*). Il volgersi agli uomini NON è semplicemente la conseguenza del volgersi a Dio, MA la sua figura. E NON semplicemente la figura concreta, tangibile, del nostro riconoscimento del primato di Dio, MA la figura “concreta”, tangibile, di come Dio ama l’Uomo. Così è stata la prassi di Gesù: una trasparenza dell’ Amore di Dio verso gli uomini. In quest’ottica la beatitudine da porre al centro è senza dubbio quella della misericordia.

Le beatitudini dei costruttori di pace e dei perseguitati indicano due *modalità* della misericordia: la pace come esempio di impegno di solidarietà e il martirio come misura di questo impegno, che deve essere disponibile anche al più completo dono di sé.

La misericordia è LA virtù di Dio, forse il tratto che più di ogni altro svela il suo volto. Scrive il profeta Osea: *“Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non un uomo, sono il santo in mezzo a te”* (11,8-9). La misericordia identifica Dio, e perciò chi la vive si fa traccia della sua presenza, come appunto Gesù che nella sua misericordia ci ha fatto toccare con mano la misericordia del Padre. L’icona più trasparente della misericordia di Dio è stata la croce di Gesù.

La misericordia NON è SOLO il perdono: **è la FEDELTA’** ad oltranza, l’alleanza senza rottura, l’amore senza calcoli. Ma la punta più alta della misericordia è certo il perdono, dove si mostra che la fedeltà e l’amore sono più forti del rifiuto che incontrano. **Perdonare agli uomini è permettere al perdono di Dio ... di dilatarsi...**

Le beatitudini mostrano le forme fondamentali del riconoscimento del primato di Dio: l’abbandono fiducioso ed esclusivo nelle mani di Dio, convinti che solo IN Dio si può trovare vera sicurezza; la ricerca appassionata della sua volontà al di sopra di ogni altra ricerca; l’apertura e la dedizione a Dio di tutta la propria persona; modellare i propri verso gli altri sulla misura del comportamento di Dio, divenendone in tal modo la trasparenza.

Con questo si delinea una figura molto forte e unitaria di “Uomo Evangelico”, tutto proteso in questa direzione stessa di Dio. Ma le beatitudini ci suggeriscono anche un’altra forma di riconoscimento del primato di Dio, e cioè **la consapevolezza** – NON *teorica*, MA *vissuta* – **che il mondo NON è il TUTTO dell’uomo...**

In ciascuna beatitudine è visibile una tensione fra la situazione presente segnata dalla negatività (*povertà, sofferenza, persecuzione*) e il futuro che, invece, si caratterizza per i tratti positivi (*possesso del Regno, consolazione, visione di Dio*).

Se l’uomo delle beatitudini legge in modo nuovo le situazioni presenti – e perciò può dirsi “*beato*” - è perché le legge fidandosi di una promessa, che va oltre il presente. L’uomo delle beatitudini accetta di trovare il proprio senso e la propria realizzazione prolungando lo sguardo al di là del mondo. Ciò significa affermare che Dio è il proprio TUTTO, NON il mondo. Per questo l’uomo delle beatitudini – a differenza di chi pone nel mondo il proprio TUTTO – NON è avido di “*cose*” né di “*forsennate esperienze*” né di “*affrettate relazioni*” né di vivere ad OGNI COSTO.

Nella redazione di Mt le Beatitudini vere e proprie sono seguite da due paragoni (5,12-16), che ne rappresentano – in una certa misura – la conclusione.

Le due immagini sono espresse con verbi all’indicativo: “*Voi siete*”, indicando, dunque, un FATTO, più che un “ordine”: qualcosa che **già si è**, NON qualcosa che si deve diventare.

Il plurale (“*siete*”) mostra che l’essere sale e luce si addice alla “COMUNITA” nel suo insieme, più che ai discepoli singolarmente presi. I due genitivi (*sale della terra, luce del mondo*) hanno probabilmente il doppio senso di **nel mondo** e **a vantaggio del mondo**.

L'orizzonte è universale, senza restrizione: terra, mondo, uomini !

“ *Voi siete il sale della terra. Ma se il sale perdesse il suo sapore, con che cosa lo si potrà salare? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini*” (5,13). Questo primo paragone risulta di un *indicativo*, che denota un FATTO, una situazione CERTA; di un *interrogativo* che ricorda un rischio possibile e suona perciò come un avvertimento; di una perentoria *affermazione* che indica l'inevitabile conseguenza che incombe su coloro che cadono nel pericolo di cui sono stati avvertiti. Colpisce la radicalità della contrapposizione. Si danno soltanto due possibilità, senza sfumatura di sorta: o la comunità è sale capace di salare o non è nulla. Il sale o serve al suo scopo o non serve a nulla. Così i discepoli: se perdono la forza di salare sono inutili (*gettati fuori*) e persino disprezzati (*calpestati*).

Nel secondo paragone le immagini sono più “mosse” (luce, *città sul monte, lucerna accesa*): “*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono in casa* (5,14-15). L'intero paragone si regge su un'opposizione: *nascosto/chiaro*. La sottolineatura è che la luce, per sua natura, è fatta per illuminare, per *essere vista, per far vedere*, NON per nascondersi. Il pericolo che Matteo sembra denunciare NON è che la luce si “spenga”, MA che si *nasconda*.

La conclusione dei due paragoni (5,16) contiene forse la nota più interessante: “*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli*”.

L'accento cade soprattutto su tre aspetti.

Il primo è la *pubblicità* e l'*universalità*: “davanti agli uomini”.

La “*missionarietà*” è una dimensione nativa, necessaria, della comunità, come il sale è fatto per salare e la luce per illuminare. Se la comunità NON svolge questo compito, nessuno potrà svolgerlo al suo posto. E se NON lo svolge, la comunità NON ha più senso.

Il secondo aspetto è la *concretezza*: NON parole, né teorie, MA **fatti!**

La Chiesa di Matteo aveva la tentazione delle “parole” (7,21-23), e l'evangelista la richiama alla concretezza delle opere, specialmente alle opere di *carità* (25,31ss.).

Il terzo aspetto è la *trasparenza*, che forse – come ci hanno lasciato intendere le beatitudini – è la forma più alta del **riconoscimento del primato di Dio**.

I discepoli devono compiere “*opere buone*” che distraggano da chi le compie per indirizzare **unicamente verso Dio**: “*Vedano le vostre opere buone e glorifichino il vostro Dio che è nei cieli*”.

Quest'ultima annotazione lega strettamente i due paragoni alle Beatitudini, richiamando la nota centrale – appunto la *trasparenza* – della figura spirituale che esse ci hanno delineato. Frate Cesare Bonizzi Cappuccino e **Presbitero**

(X il **F.A.R. Fedel/Fiducia Ascolto/Appoggio Religioso/Riposo**)

